

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
100410SC1.pdf	10/04/2010	ENC	S Alemanni R Colombo GB Contri MD Contri V Ferrarini MG Pediconi	Trascrizione

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2009-2010*
L'ALBERO E I FRUTTI
LA RETTITUDINE ECONOMICA
IL TRIBUNALE FREUD

10 APRILE 2010
7° LEZIONE
PRAGMATISMO MISTICO:
GODIMENTO, MISTERO, MISTICA, MISTIFICAZIONE¹

SESSIONE DI LAVORO

Testi di riferimento

Giacomo B. Contri, "Introduzione. Una faccenda molto pratica"
in Honoré de Balzac, *Il libro mistico. Balzac con Svedenborg*²

MARIA DELIA CONTRI

INTRODUZIONE

Le schede introduttive per la prossima volta sono sul banco. Vi ricordo di controllare sempre il testo sul sito, dato che mi vengono idee in più che aggiungo e quindi la scheda sul sito è perfezionata rispetto a quella che trovate qui.

Il tema di oggi è *Godimento, mistero, mistica e mistificazione* che apparentemente possono sembrare eterogenei tra di loro: mistica, mistero e mistificazione proprio no perché hanno la stessa etimologia *myst*, mi pare, che in greco è qualcosa di nascosto, di celato che però volge poi alla mistificazione, mentre il termine godimento è un termine economico. Ho provato per esempio a cercare sulla Garzantina dei termini economici e alla parola "godimento" è prevista una sola accezione, a dire la verità, che riguarda il godimento di titoli – BOT, CCT, etc. –, il beneficio legato al possesso di titoli; quindi ha a che fare col possesso di un titolo ed è evidente che gli economisti non dubiterebbero mai e del resto nessuno di noi che questo beneficio è legato non al fatto del mio semplice possesso di quei titoli ma al fatto che bisogna che qualcun altro metta a frutto il denaro che io ho messo a disposizione per il proprio beneficio, implica l'operare di un altro per il proprio beneficio. Io resto il possessore dei titoli, ma questo non basta se non interviene un altro con il suo lavoro per il proprio beneficio. Da questo mi si è aperta una serie di riflessioni che ora mi limito solo ad accennarvi: per esempio, che la Chiesa abbia a lungo condannato ciò come usura – prestare denaro ad un altro per averne beneficio, in fondo è la stessa logica dei titoli – la dice lunga sulla falla nel pensiero cristiano circa il godimento e quindi sulla sua tentazione di sfociare nella mistica che peraltro non è solo cristiana e

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

² Giacomo B. Contri, "Introduzione. Una faccenda molto pratica" in H. de Balzac, *Il libro mistico. Balzac con Svedenborg*, Sic Edizioni, Milano, 1999.

che soprattutto successivamente si secolarizza, ovvero perde le sue radici con la religione di qualsivoglia appartenenza e però resta come modalità di pensiero. Evidentemente c'è un problema quanto al godimento di un bene che si possiede in quanto collegato col godimento dello stesso bene che ne ricava un altro, anzi si può infatti godere di un bene solo in quanto trattato come possesso proprio da un altro. Non so se ricordate l'esempio che vi facevo, di quello che aveva la villa e che voleva comandare su tutti i suoi ospiti perché la villa era sua.

La forma eredità del rapporto ereditario di cui Padre – concetto freudiano – è il concetto, è la legge fondante questa possibilità di produzione di un bene posseduto dal padre ma che è passibile di diventare bene sfruttabile da un altro, il figlio, e nell'eredità è proprio evidente questo, anzi in certi casi l'interesse del padre a produrre un determinato bene non è tanto e solo per il fatto di aumentare il proprio possesso ma per il pensiero di potere lasciarlo ad un altro perché ne goda lui stesso, per non fare come quello della novella *La roba* di Verga che, quando capisce di dover morire, vorrebbe distruggere tutto per non lasciarlo a nessuno.

Mi sono posta la questione circa quale sia lo spazio giuridico che la mistica viene ad occupare, ma in fondo lo spazio è sempre giuridico, lo spazio infatti è il prodotto di una legge, in quanto c'è una legge che norma i rapporti tra i corpi nello spazio. Se non c'è una legge che norma i rapporti tra corpi nello spazio, lo spazio perlomeno nel pensiero si tende a farlo sparire, cioè si tende a schiacciare tutto su tutti. L'assenza di legge azzerò lo spazio; abbiamo altre volte parlato della teoria dell'attaccamento di Bowlby: se il rapporto tra corpi è l'attaccamento, tra corpi attaccati non c'è spazio. La mistica è un'elaborazione che tende ad azzerare lo spazio; allora alla domanda qual è lo spazio che la mistica viene ad occupare potremmo rispondere che la mistica viene ad occupare lo spazio che vuole abolire, tentando di ridurlo a spazio di un possesso di uno solo ed è questo che fa sparire lo spazio, spazio che non più abitato da corpi in rapporto tra di loro, diventa spazio di uno solo.

Quella della mistica è un'elaborazione che non nasce dall'amicizia del pensiero – leggete e rileggete lo *Statuto della Società amici del pensiero*³ che è comparsa sul sito di G.B. Contri –, anzi nasce dall'ostilità del pensiero se il pensiero non è definibile altro che così – questa è una frase che compare all'interno dello Statuto –: «Il pensiero come affezionato legislatore del moto del corpo nell'universo dei corpi»⁴. La mistica mira e indica – resta una mira e resta che è di là che bisogna andare, pur sapendo che non ci si può arrivare, resta quindi poi sempre un conflitto tra la direzione in cui penso che sarebbe bene andare e i passi che riesco davvero a fare e poi si crea un conflitto perché non ci riesco, si crea un'angoscia, una contraddizione e quindi un'angoscia – come soluzione finale la mortificazione finale del pensiero e anche questo termine mortificazione finale compare nel testo dello Statuto. Mortificazione significa far morto il pensiero come legislante il rapporto.

Ho preso qualche passo per farvi veder bene in che cosa consiste questo modo di pensare, i passi sono tratti dagli scritti di un monaco peraltro santo, che è un monaco francese del XII secolo, Bernardo di Chiaravalle. Non facciamoci ingannare dal fatto che in questo passo Bernardo si sta occupando del rapporto tra uomo e Dio, conta che si sta occupando in ogni caso di un rapporto, come si dice a Milano: «*L'è l'idea che conta*», poi quest'idea col tempo si secolarizza e si perde il contesto in cui è nata, ovvero quello religioso, ma l'idea resta. Qui è evidente – adesso leggo un passo di questo testo – che la soluzione quindi non è il rapporto tra corpi nello spazio ma è l'identificazione con l'altro, il farsi l'altro; infatti ho controllato nel testo originale, in latino è proprio la stessa parola, non è un effetto della traduzione: «Bisogna deificarsi», farsi Dio, quindi l'identificazione con l'altro. Ecco il passo che vi dicevo: «Il rapporto risolutorio con Dio consiste nel farsi Dio, nel deificarsi, e quindi nel ridurre lo spazio al possesso di uno solo. Non esistono più due entità né esiste una sola»⁵. Quando l'ho letto non credevo alle mie orecchie, vi consiglio di leggerlo questo testo che è stato realizzato da Arnoldo Mondadori e si chiama: *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*⁶. E continua dicendo che l'identificazione è: «Ciò che ogni giorno chiediamo nella preghiera quando diciamo: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra” – e vi rimando a quell'elaborazione che Giacomo Contri ha fatto in altri casi sull'alternativa lettura possibile di: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra” diversa dall'identificazione e dallo “spiacciarsi” l'uno con l'altro –. O amore santo e casto, dolce e soave sentimento, o volontà schietta e purificata tanto più purificata e schietta in quanto non

³ G.B. Contri, *Statuto Società Amici del pensiero Sigmund Freud*, Sic Edizioni, Milano, 2010.

⁴ *Ibidem*, pag. 17.

⁵ AA.VV., *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, Vol. I, Mondadori, 2007.

⁶ *Op. cit.*

l'intorbida più nulla di personale – per l'amor di Dio! –, tanto più soave e dolce in quanto tutto ciò che si sente è divino (...)»⁷. Quindi qui siamo proprio al livello della sensibilità, mentre se c'è una cosa che non può essere spartita con un altro è la sensibilità, alla faccia di tutte le teorie sull'empatia che circolano – ho preso adesso quel libro di Jeremy Rifkin di *La civiltà dell'empatia*⁸ – per cui ci sarebbe questa empatia grazie alla quale sento, ma se c'è una cosa che non si sente è proprio quello che sente l'altro, ma neppure nel fare l'amore; questo è uno dei problemi che fa difficoltà nel fare l'amore, ovvero ognuno sente quello che sente lui. Ancora: «(...) Provare questo sentimento vuol dire essere deificato» e se voi controllate in latino: «*Sic affici* – che poi qui c'è provare quest'affetto – *deificari est*», quindi non c'è un effetto di cattiva traduzione. «Provare questo sentimento vuol dire essere deificati (...)» e qui si lancia in un paragone che chiarisce molto bene cosa intende dire: «Come una minuscola goccia d'acqua versata in una grande quantità di vino sembra perdersi completamente assumendo il sapore e il colore del vino, come il ferro nel fuoco diventa incandescente e spogliatosi della forma originale che gli era propria – vedete che c'è la forma – si confonde quasi con il fuoco, come l'aria inondata dalla luce del sole si trasforma nel fulgore del suo lume tanto che non sembra essere illuminata ma sembra essere la luce stessa⁹, così nei santi ogni sentimento umano – e torna sul sentire – dovrà dissolversi in una certa e ineffabile maniera e riversarsi nel fondo della volontà di Dio(...)»¹⁰ e qui già si nota una crepa nel momento in cui dice; «una certa maniera». Questa secondo Bernardo è l'unica soluzione possibile al rapporto con Dio, se no al di fuori di questo non c'è pensabilità, il pensiero non trova altra forma che questa. «Altrimenti come potrà Dio essere tutto in tutti se nell'uomo rimarrà qualcosa dell'uomo?»¹¹, vedete, qui è proprio evidente che per poter avere un rapporto con Dio bisogna far sparire il rapporto, c'è solo Dio, così come per godere di un bene qualsiasi deve essere tutto mio, non è concepibile che un bene sia mio effettivamente, magari anche di fronte alla legge come proprietà ma in quanto ne gode un altro, se no non è neppure un bene. In fondo è quello che Freud riscopre in *Psicologia delle masse*¹² dove dice che l'identificazione, ovverosia il pensiero come forma di soluzione, prende il posto del rapporto ed è proprio una soluzione pensata; anche se poi continuando nella lettura si note che Bernardo sa che questo non è un qualche cosa di effettivamente raggiungibile, tuttavia è qualcosa a cui mirare asintoticamente – asintoticamente cioè mirare ad un punto senza incontrarlo mai. Freud parlava di ideale e quello che Bernardo indica è un ideale, che tuttavia è vero che resta inattuabile però pur restando inattuabile, – come si vede in qualsiasi forma nevrotica: non è che quello che ha l'ideale guida grazie a questo i suoi rapporti, non ce la fa –, ma proprio perché resta inattuabile disturba e inibisce la soluzione del rapporto nella legge, poiché è un vincolo (perché se voglio andar di là non andrò di qua). I termini, infatti, in cui Bernardo descrive una tale soluzione sembrano essere quelli dell'innamoramento in cui almeno per un attimo sembra possibile una tale identificazione in cui l'individuo – e adesso riporto proprio il passo di Bernardo –: «(...) si slancia tutto intero verso Dio e unendosi a Dio diventa un solo spirito con lui e possa dire: «La mia carne – il corpo insomma – e il mio cuore sono venuti meno»¹³, cioè l'uomo sparisce, ma nello stesso tempo Bernardo pur indicando questa meta da innamorato, questo slancio, sembra sapere che si tratta di un mero ideale. Infatti, dice: «Proclamerò santo e beato colui al quale è stato concesso di fare una simile esperienza durante questa vita mortale magari di rado, anche una volta sola e peraltro fuggacemente, per un istante appena, perché perdere in qualche modo te stesso come se non esistessi, non avere più alcuna coscienza di te, svuotarti di te stesso e quasi annullarti sono cose che appartengono alla condizione celeste non alla sensibilità umana»¹⁴, quindi è evidente che Bernardo abbia ben chiaro che è un ideale. Bernardo dunque sa che lo svuotamento di sé e la riduzione di sé alla non esistenza è una soluzione, una teoria, un'idea – appunto «l'è l'idea» – una teoria risolutoria del rapporto, in alternativa ad una legge del rapporto; solo una legge del rapporto può salvare l'esistenza dei termini del rapporto tra partner se no c'è annullamento e annullamento dello spazio. Un'ultima cosa. Ho detto che Bernardo sta descrivendo le cose nella forma dell'innamoramento che è proprio il baluginare per un attimo che questo sarebbe possibile, è un baleno proprio, per questo si dice colpo di fulmine perché è immediato e poi finisce. Successivamente questa idea si

⁷ AA.VV., *Idem*.

⁸ J. Rifkin, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, 2010.

⁹ Menomale che ci mette un *sembra*, adesso vedrete perché!

¹⁰ AA.VV., *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, Vol. I, Mondadori, 2007.

¹¹ AA.VV., *Idem*.

¹² S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), OSF; Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

¹³ AA.VV., *Op.cit.*

¹⁴ AA.VV., *Op.cit.*

secolarizza e poi resta: qualcuno mi raccontava di una poesia di Baudelaire che dice che sta andando per la strada e vede una ragazza bellissima, i due si incrociano e questo gli permette di pensare che questo balenio di cogliere la bellezza chissà quale felicità avrebbe comportato se l'avesse incontrata, naturalmente sa benissimo che è solo l'idea di questa possibilità, tanto è che non fa nulla per incontrarla, per parlarle. Non è una possibilità.

Allora adesso Raffaella Colombo.

RAFFAELLA COLOMBO

Nel 1929 Freud pubblica *Il disagio della civiltà*¹⁵ e nell'introduzione a questo suo saggio nomina la mistica: avrete sentito menzionare il *sentimento oceanico* di Romain Rolland. Sono andata a vedere meglio perché non mi ero mai soffermata su questa espressione e su cosa intendesse l'autore. Oggi vi illustro come Freud dibatte con questo concetto che inventa Romain Rolland di sentimento oceanico, cioè senso mistico, dibatte con questo autore proprio per introdurre la sua trattazione riguardo al disagio e con questa osservazione gigantesca: il disagio è *della* civiltà. Per l'uomo è massimamente umiliante che proprio una sua creazione, una produzione proprio dell'uomo, creata dall'uomo per il benessere negli anni, nei secoli, nei millenni per stare meglio, proprio questa finisca con l'essere una delle fonti di disagio. Questo è ciò che constata Freud e che affronta arrivando a concludere che l'uomo diversamente da tutti gli altri esistenti è guidato da una legge, da un principio, il principio di piacere che è in conflitto fin dall'inizio con il mondo, con il macro e con il micro cosmo, tanto che l'evoluzione civile, la filogenesi, la storia dell'umanità potrebbe essere definita in breve come la lotta per la vita della specie umana: l'uomo lotta per vivere. Questa lotta è un conflitto fin dall'inizio con il mondo, quindi sembra che la creazione – lui stesso lo dirà ad un certo momento – abbia fatto veramente pochissimo per favorire la felicità dell'uomo.

Freud introduce questo concetto nuovo che in quegli anni Romain Rolland stava sviluppando perché la mistica sarebbe un'altra strada, non sarebbe una strada di conflitto, eviterebbe all'uomo di essere continuamente in guerra, cioè in conflitto permanente tra il suo orientamento, principio di piacere e il mondo che gli si oppone in tutte le sue forme. Il senso mistico invece, dice Romain Rolland, permetterebbe all'individuo di vivere nella pace e nella quiete. Tratterò di questa alternativa, non perché sia interessante la mistica ma perché nell'alternativa si nota meglio in che cosa consiste la guerra; Giacomo Contri insiste a dire che noi siamo in guerra e non perché siamo oggi in guerra rispetto a ieri ma perché il pensiero è in guerra con il mondo ed è un lavoro quotidiano.

Il disagio della civiltà si potrebbe dire che tratta di questi fattori che vi elenco: di come la domanda sul senso della vita che tanto comunemente viene posta da sempre, da che ne abbiamo conoscenza, sia una domanda da respingere, cioè non è un'autentica domanda, è da respingere e legittimamente¹⁶: «(...) l'idea di uno scopo della vita – dice Freud – sussiste e cade insieme con il sistema religioso»¹⁷. Invece di chiedersi che cosa è il senso della vita che è una domanda collegata con il sistema religioso e che cade con il sistema religioso se questo cade, al contrario ciò che vale la pena chiedersi o che meno ambiziosamente ci si chiede è: «(...) che cosa, attraverso il loro comportamento, gli uomini stessi ci facciano riconoscere come scopo e intenzione della loro vita, che cosa pretendano da essa, che cosa desiderino ottenere da essa»¹⁸, cioè cosa l'uomo ci mostra con i suoi comportamenti dello scopo della sua vita, che cosa dal comportamento degli uomini si può dedurre su quello che l'uomo pretenda dalla vita, che cosa desideri ottenere dalla vita. «Mancare la risposta – aggiunge – è quasi impossibile (...)»¹⁹ se si notano i comportamenti degli uomini si nota che l'uomo tende alla felicità, vuole diventare e rimanere felice.

Questo saggio tratta inoltre come questo desiderio di benessere abbia due facce: una positiva, accogliere il piacere – e usa proprio il verbo accogliere – e una negativa, mirare all'assenza del dolore e del dispiacere. Sono due vie diverse quella di ricevere il beneficio o cercare di evitare il dispiacere, sono due direzioni conformemente alla bipartizione di queste mete secondo che si cerchi di raggiungere l'uno o l'altro

¹⁵ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁶ *Ibidem*, pag. 567.

¹⁷ *Ibidem*, pag. 568.

¹⁸ *Ibidem*, pag. 568.

¹⁹ *Ibidem*, pag. 568.

obiettivo, cioè acquisire piacere o allontanare il dispiacere. Sono due mete diverse e non confondibili. Il principio di piacere stabilisce lo scopo della vita umana ma sembra: «(...) che nel piano della Creazione non è incluso l'intento che l'uomo sia "felice"»²⁰ perché il principio di piacere è in conflitto sin dall'inizio con il mondo, sembra che la sua meta sia irrealizzabile, tutti gli ordinamenti vi si oppongono, in particolare tre ordinamenti: l'ordinamento della natura, nel senso proprio delle forze della natura (terremoti, devastazioni etc.), la fragilità del corpo stesso destinato a deperire e morire e addirittura i legami sociali. Quindi al principio di piacere si oppongono questi tre ostacoli: la natura, il corpo stesso e i legami sociali istituiti dall'uomo. «Provare infelicità è assai meno difficile. La sofferenza ci minaccia da tre parti – come ho appena detto –: dal nostro corpo (...) destinato a deperire e a disfarsi (...), dal mondo esterno (...) con forze distruttive inesorabili e di potenza immane, e dalle istituzioni che regolano le reciproche relazioni degli uomini nella famiglia, nello stato, nella società»²¹. Queste istituzioni create dall'uomo (famiglia, stato, società) sembrano inadeguate e questa è delle tre sofferenze quella più dolorosamente avvertita, ancora più della malattia, del deperimento del corpo o del terremoto che distrugge la casa. Questa terza minaccia è così dolorosamente avvertita da considerarla un ingrediente superfluo ed evitabile: c'è chi ritiene evitabili e superflui i legami sociali, chi si ritira, fino alla psicosi. E questa inadeguatezza non vogliamo ammetterla, perché le istituzioni che abbiamo creato noi stessi non devono rappresentare invece e anzi – domanda retorica – una protezione e un beneficio per tutti? Li abbiamo creati per quello. Questo non riusciamo a capirlo e ci viene il sospetto che la natura c'entri anche qui: cioè la nostra natura psichica, la nostra costituzione psichica. In effetti, oltre agli obblighi sociali che richiedono delle rinunce, siamo sovrastati dal pericolo di una condizione che potremmo definire la miseria psicologica della massa, anche questa ci minaccia; insomma l'evoluzione civile può definirsi in breve come la lotta per la vita della specie umana e questa battaglia dei giganti vorrebbero placare le nostre bambinaie con la canzone del premio celeste? Era una composizione di Haine chiamata *Eiapopeia vom Himmel*, una ninna nanna. Insomma *Il disagio della civiltà* tratta di come l'uomo abbia escogitato metodi e tecniche varie per evitare l'infelicità e per evitare il dispiacere, perché appunto l'uomo si è dedicato in particolare a questa seconda direzione del desiderio di benessere: evitare il dispiacere. Si tratta di metodi vari che si possono riassumere in tre fattori, poiché sono tre rimedi o palliativi alla vita, così come ci è imposta in quanto troppo dura; i dolori sono troppi, ci sono troppi disinganni e i compiti impossibili da assolvere. Quindi l'uomo si procura tre palliativi per affrontare la vita: uno, diversivi potenti che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria e secondo lui l'invito di Voltaire nel *Candido*: "Bisogna coltivare il proprio giardino" ad esempio l'attività scientifica sarebbe uno di questi diversivi; altro rimedio sarebbero i soddisfacenti sostitutivi che riducono l'infelicità, come l'arte, una sostituzione molto potente che crea, produce un'illusione che contrasta con la realtà; terzo rimedio sarebbero le sostanze inebrianti che ci rendono insensibili all'infelicità. Esse sono inebrianti perché alterano il chimismo dell'organismo, l'alcol, il fumo etc. Insomma l'uomo affronta la vita munito di questi tre palliativi. E la religione? Questa è più difficile da collocare: è da mettere nei rimedi oppure c'è un senso religioso che sarebbe la fonte e l'origine dei bisogni religiosi? Ovvero, i bisogni religiosi fanno parte dei palliativi o sono originati da un senso religioso iniziale e primitivo? Questa è la questione. Secondo Freud, secondo l'indagine psicoanalitica, andando a vedere gli inizi che ricapitolano nell'ontogenesi la filogenesi quella della religione è una tecnica che consiste nello sminuire il valore della vita, mentre gli altri palliativi agivano in modo diverso, questa sminuisce il valore della vita e deforma in modo delirante l'immagine reale, cose però che presuppongono l'avvilimento dell'intelligenza, altrimenti non si può farlo. La religione riesce a risparmiare la nevrosi individuale ma niente di più. Quando il credente si trova da ultimo, dopo tutti i palliativi, dopo aver cercato di arrivare alla felicità in ogni modo – le tecniche sono descritte e le conosciamo tutti –, si trova costretto a parlare dell'imperscrutabile decreto di Dio, con ciò stesso ammette che tutto quel che gli è lasciato come ultima consolazione possibile e fonte di gioia dalla sofferenza, è un'incondizionata sottomissione. Se egli è pronto a questo, dice Freud, avrebbe verosimilmente potuto risparmiarsi un cammino così tortuoso e farlo fin da subito e di fatti, il religioso si risparmia tante tortuosità e la nevrosi individuale.

Freud arriva a descrivere così come sono le cose: l'elaborazione del lavoro di pensiero di natura è stata e continua ad essere l'elaborazione di quella legge compiuta che configura il pensiero che fa guerra ed è sempre in guerra con il mondo della teoria ma che, compiutamente configurato, può essere trovato come amico; si può diventare amici di questo pensiero. C'è la possibilità di una guerra come lavoro di pace. Freud si sofferma quindi sulla religione come questa questione: ma allora il senso religioso è questo o quello? E

²⁰ *Ibidem*, pag. 568.

²¹ *Ibidem*, pp. 568 sg.

tale questione lui non la vedeva fino all'incontro con Romain Rolland, il primo incontro si tenne nel '23, poi ci fu uno scambio di corrispondenza e frequentazione che durò fino al '36.

Romain Rolland (1896-1944), musicologo, romanziere, drammaturgo, saggista mistico, pacifista, premio Nobel per la letteratura nel '15, conoscitore della cultura indiana, biografo di mistici indiani, corrispondenza con Tagore, e conoscenza sterminata della cultura occidentale. Freud conosce questo autore, il quale gli scrive di questa sua idea che lui chiama senso oceanico perché non ha trovato un termine migliore e Freud gli chiederà il permesso di citare questo senso oceanico come introduzione al suo saggio, dicendogli che però non sosterrà la sua idea, anzi al contrario, perché l'indagine psicoanalitica lo sta portando da un'altra parte.

Vediamo un po' cos'è questo senso oceanico. «La *metafora oceanica*, ovvero l'oceano come simbolo dell'illimitato unico, dell'unità in cui le molteplicità si dissolvono, gli opposti coincidono, è molto diffusa in tutte le tradizioni mistiche per descrivere la scomparsa dei limiti dell'io»²², questa è una citazione di un autore, Salvatore Freni. «Tra i mistici cristiani ricorre spesso l'espressione: "Io vivo nell'Oceano di Dio come un pesce nel mare". È probabile che Rolland abbia assunto questa espressione da Ramakrishna che per descrivere l'ineffabile utilizzava spesso la metafora della *bambola di sale*, misura della profondità dell'oceano: "Non appena entrata nell'oceano, comincio a fondersi. Allora chi è in grado di ritornare e dire la profondità dell'oceano?"»²³. Rolland afferma che l'uomo debba avere conoscenza della propria connessione con il mondo circostante mediante un sentimento diretto e immediato, orientato sin dall'inizio in direzione religiosa; questa è l'idea di Rolland. Sarebbe un sentire particolare, che è fonte autentica della religiosità, un sentimento che – dice Rolland – non l'abbandona mai e che lui ha attestato essere presente in milioni di uomini; «(...) questo sentimento egli vorrebbe chiamarlo senso dell'"eternità", un senso come di qualcosa di illimitato, di sconfinato – ma non necessariamente eterno, proprio nel senso di sconfinato, illimitato –, oceanico»²⁴. Esso non è un articolo di fede, è un fatto puramente soggettivo, lo si sente e «(...) sarebbe la fonte e l'origine di quell'energia religiosa che viene catturata e incanalata, (...) dalle varie chiese e sistemi religiosi. Soltanto sulla base di questo sentimento oceanico potremmo (...) chiamarci religiosi, pur rifiutando ogni fede e ogni illusione»²⁵; quindi ogni uomo è religioso per Rollando ed è religioso in forza di questo senso che deve avere per avere conoscenza della propria connessione con il mondo. Queste opinioni mettono in questione Freud e non è soltanto retorica questa introduzione: Freud si è posto la questione sulla natura della religione, ma dice: «Per quel che mi riguarda non riesco a scoprire in me questo sentimento oceanico (...). Per quanto riguarda la mia persona non riesco proprio a convincermi della natura primaria di un tale sentimento. Non per questo mi è lecito però contestarne la presenza effettiva in altre persone. Occorre soltanto chiedersi se venga correttamente interpretato e se debba essere riconosciuto come *fons et origo* di tutti i bisogni religiosi»²⁶. Continua Freud: «L'idea che l'uomo debba avere conoscenza della propria connessione con il mondo circostante mediante un sentimento diretto e immediato, (...) appare talmente strana (...) da legittimare il tentativo di una spiegazione psicoanalitica, ossia genetica, di tale sentimento. (...) Normalmente nulla è per noi più sicuro del senso di noi stessi, del nostro proprio Io»²⁷ perché dovremmo avere una diretta conoscenza del nesso tra noi e il mondo? Cosa che secondo Rolland, sarebbe il criterio di orientamento. Secondo Freud, tale senso primario dell'Io – che il suo amico chiama invece sentimento oceanico – sarebbe come la parte più primitiva che è rimasta accanto all'Io della maturità e lui sostiene che l'unica maniera per spiegare questa cosa è il prendere atto che il passato si perde e l'unico luogo dove il passato permane presente (come in una città, per esempio Roma, in cui si trovano ancora, scavando scavando, presenze del passato anche se sono in rovina), è la psiche. Nella psiche il passato resta; non è vero che il passato si cancella, qualcosa di dimenticato può essere rimasto, o meglio, non necessariamente il passato resta ma ciò che è stato dimenticato può essere rimasto e non necessariamente è stato distrutto. Questa cosa accade in effetti nella psiche come in una città.

²² S. Freni, *La dimensione mistica nell'esperienza psicoanalitica*, Relazione al Centro Milanese di Psicoanalisi "Cesare Musatti", Giovedì 18 maggio 2000, www.psychomedia.it/pm/modther/integpst/freni.htm

²³ S. Freni, *Idem*

²⁴ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 557.

²⁵ *Ibidem*, pag. 558.

²⁶ *Ibidem*, pag. 558.

²⁷ *Ibidem*, pp. 558 sg.

Adesso concludo. Andando avanti nella lettura di questo testo, Freud conclude dicendo che questa pretesa di una prima fase del sentimento oceanico, che rimarrebbe il criterio di orientamento dell'uomo nel mondo, così che tutti gli uomini si debbano definire religiosi per questo motivo, gli sembra una pretesa non convincente, perché un sentimento che può essere fonte di energia, così come sembrerebbe essere questo, se è così fonte di energia deve essere fonte di un forte bisogno; ma quale sarebbe questo bisogno religioso? Freud sostiene che l'indagine psicoanalitica ha già concluso che quello che diventerà religione deriva dal senso di impotenza e dalla richiesta di protezione di un bambino inerme nei confronti di un padre, invece il concetto paterno che è puramente di pensiero non porterà mai alla religione. Il concetto ereditario di padre non è per niente religioso, e non arriverà mai a prendere forma in una religione. Ciò che prende forma di religione è il senso di impotenza e l'angoscia legata al timore di perdere protezione e amore, tutta un'altra cosa. Insomma ora mi avvio al termine. Freud dice: «Posso immaginarmi che in un secondo tempo il sentimento oceanico sia entrato in relazione con la religione. Questo "essere uno con il tutto", che è il contenuto ideativo inerente al sentimento oceanico, ci appare alla fin fine come un primo tentativo di consolazione religiosa, come un altro modo di rinnegare il pericolo che l'Io riconosce come minaccia incombente dal mondo esterno. Confesso di nuovo che mi è molto difficile lavorare con queste grandezze a stento afferrabili»²⁸.

Finisce il capitolo con queste parole: «(...) ancora una volta sono indotto a esclamare con le parole del Tuffatore ("Der Taucher") di Schiller: ...*Es freue sich, Wer da atmet im rosigten Licht* (...gioisca Chi qui respira nella luce rosata)»²⁹. Questa è una citazione che io non avevo mai capito, che dice di qualcuno che respira nell'aria rosata, probabilmente di un mattino, così sono andata a cercare *Il tuffatore*, la poesia di Schiller, ed è una storia veramente terrificante. È la storia di un re che sfida i suoi guerrieri; sono in riva al mare, mare in tumulto, nerissimo, rocce altissime, un rumore di mareggiate impressionante che leggendo la poesia sembra di sentire, buio, tutto nero, una cosa spaventosa e il re che ha i suoi cavalieri intorno chiede per tre volte chi vuole mostrare il suo coraggio e andare a riprendere la sua cintura d'oro, che ha appena gettato in mare. Per tre volte lo chiede e nessuno risponde finché un paggio si fa avanti e dice: "Vado io". Tutti tremano, pregano; c'è anche la figlia del re che tremante, tremebonda guarda questo giovane che sparisce nel mare tra le onde altissime, la spuma e i rumori tremendi e lui non appare, non appare finché da lontano si vede spuntare nella luce del mattino che illumina le onde un braccio con una cosa d'oro, si vede brillare qualcosa. I suoi potenti muscoli lo riportano a riva e racconta il terrore che ha visto là in fondo: una cosa terribile, ci sono mostri, bocche aperte, cose orrende. Racconta poi come è riuscito ad aggrapparsi ad un corallo, un'onda che finalmente lo ha riportato a galla con la cintura d'oro. Allora il re ributta la cintura in acqua e dice: "Se vai a riprenderla non solo la cintura sarà tua ma metà dei miei beni e mia figlia". Lui guarda la principessa, vede che si fa rossa, che poi impallidisce e sviene, e si tuffa, ma questa volta le onde non lo riportano a riva.

Allora ho capito perché Freud cita la frase, il grido di gioia che il paggio dice nel suo riaffiorare con la cintura: "...Gioisca Chi qui respira nella luce rosata" perché la sotto tutto è orrore e tutto è spavento e proprio questo laggiù è il senso oceanico, oceanico appunto. Ecco, la mistica.

VERA FERRARINI

DALLA RIMOZIONE DEL PADRE AL MONISMO MISTICO

Il mio lavoro di questa mattina vuole semplicemente corredare alcuni passaggi del testo introduttivo con citazioni di lettere di Freud a Groddeck³⁰ e a Jung³¹. La rilevanza e la pertinenza di tali passaggi possono essere di aiuto a nominare la mistica come diseconomia o infezione del nostro pensiero – il termine infezione è usato dallo stesso Freud, ma purtroppo non sono riuscita a ritrovarlo, so per certo però che viene da lui utilizzato perché mi è capitato di leggerlo recentemente – che, benché costituzione e ordinamento incipienti può essere disfatto e infettato.

²⁸ *Ibidem*, pag. 565.

²⁹ *Ibidem*, pag. 565.

³⁰ G. Groddeck, *Carteggio Freud-Groddeck*, Adelphi, 1973.

³¹ S. Freud, C.G. Jung, *Lettere tra Freud e Jung (1906-1913)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990

«Uno dei casi di infezione è il suo buco mistico – sto citando da Giacomo Contri che conclude dicendo – è una faccenda molto personale e molto pratica. (...)»³². A sostegno dell'asserzione del testo di Giacomo Contri, *Tutti mistici*³³, scritto il 20-21 marzo 2010, Freud scrive a Groddeck il 15 novembre del 1920: «Non mi è ben chiaro perché Lei si atteggi a martire per aver dovuto accettare la nostra terminologia. È un residuo della prima lettera che Lei mi ha scritto, un po' di polvere di calce caduta dalla porta per la quale Lei è entrato nella nostra cittadina!»³⁴. Si allude alla prima lettera che Groddeck scrive a Freud e alla risposta stessa di Freud a Groddeck, che dopo aver ricevuto questa lettera, scrive: «Chi riconosce che il transfert e la resistenza sono la chiave di volta del trattamento (psicoanalitico) appartiene ormai, senza rimedio, alla schiera dannata.»³⁵, quindi lo accoglie in quella che invece, in questa lettera chiama "cittadina". «Ho osservato ridendo che alla fine del Suo saggio, bello, originale e tutto pervaso di un libero scetticismo, Lei diventa dogmatico e fantasioso, e conferisce al nostro inconscio, che finora avevamo in comune, e che grazie a Dio era rimasto del tutto provvisorio e indeterminato, le più precise qualità attinte da misteriose fonti conoscitive (...)» – e poi la frase, quella che ho colto come pertinente: – «Certo, è vero che per ogni persona intelligente c'è un limite varcato il quale passa nel misticismo, ed è il punto dove ha inizio la sua sfera – sono sicura che la traduzione di sfera non va bene, però non ho potuto controllarlo – più personale. Ma non può cambiare ancora qualcosa in quelle ultime frasi, fare un 'sacrificio di emozione' – tra l'altro c'è questo accostamento tra emozione e mistica che è interessantissimo –? Le verrà riconosciuto con gratitudine»³⁶.

L'affermazione è così importante che mi ha fatto pensare: ma allora anche per Freud è stato così, anche Freud può aver avuto questa tentazione mistica; effettivamente in una lettera che Freud scrive a Jung, egli imputa a se stesso (veramente vi invito a leggere questa lettera perché è notevole), a sostegno dell'asserzione che ho appena detto, una caduta nel misticismo. È la lettera di Freud a Jung del 16 aprile 1909: «Ora, usando del privilegio degli anni, diventerò loquace e parlerò di un'altra cosa che si trova fra cielo e terra e che non può essere capita... Alcuni anni fa scoprii che mi ero messo in testa che sarei morto fra i 61 ed i 62 anni – età che allora mi sembrava un termine ancora lontano. (Oggi mi rimarrebbero solo otto anni da vivere). Poco tempo dopo feci un viaggio con mio fratello in Grecia, ed era veramente inquietante come il numero 61 o 60 collegato all'1 o al 2 ritornasse continuamente in tutte le cose che portassero un numero, specialmente mezzi di trasporto, come scrupolosamente annotai. Mi sentii depresso fino al nostro arrivo ad Atene, dove sperai di poter trarre un respiro di sollievo, quando ci assegnarono due camere al primo piano: almeno non poteva esservi la possibilità che si ripresentasse il n. 61! Bene, risultò che la mia camera era il n. 31 (quindi, con licenza fatalistica, la metà del 61-62) e questo numero, più astuto ed agile si rivelò ancora più tenace nel perseguitarmi.

Dal viaggio di ritorno in poi, fino a tempi recenti il 31 – insieme a un 2 che gli si associava volentieri – mi rimase fedele. Ma dal momento che nel mio sistema psichico vi sono zone nelle quali sono solo desideroso di conoscenza, e niente affatto di superstizione, da allora in poi ho tentato di analizzare questo mio convincimento: ed eccone il risultato.

Tale convinzione è sorta nel 1899: in quell'anno vi furono due fatti concomitanti. Innanzi tutto scrissi *L'interpretazione dei sogni* (già in precedenza datata 1900); in secondo luogo mi fu assegnato un nuovo numero di telefono, che ho ancora, il 14362. E' facile trovare il legame fra questi due fatti: nel 1899, quando scrissi la *L'interpretazione dei sogni*, avevo 43 anni, quanto facile allora credere che le ultime due cifre del mio numero telefonico rappresentassero la fine della mia vita, quindi a 61 o 62 anni! D'un tratto si scopre che nella follia c'è del metodo. La superstiziosa credenza che dovessi morire fra i 61 ed i 62 anni corrispondeva anche alla convinzione che col libro sui sogni avessi completato l'opera della mia vita, non avessi più nulla da dire e potessi quindi morire in pace. Vorrà riconoscere, dopo questa analisi, che la cosa non sembra più tanto assurda. Detto tra parentesi, in tutto ciò ha avuto la sua segreta influenza anche Wilhelm Fliess, la superstizione risale proprio all'anno dei suoi attacchi alle mie teorie. Eccole, così un altro esempio che serve a confermare il carattere tipicamente ebraico del mio misticismo. Ma, a parte ciò, desidero solo dire che avventure simili alla mia con il numero 61 si possono spiegare con due ragioni: la prima, un'attenzione enormemente acuita dall'inconscio, sicché, come Faust, si è indotti a vedere Elena in ogni donna; la

³² H. de Balzac, *Il libro mistico. Balzac con Swedenborg. Introduzione. Una faccenda molto pratica*, di G.B. Contri, Sic Edizioni, Milano, 1999. pag. IX.

³³ La relatrice si riferisce al testo di G.B. Contri, "Ostaggi", Blog 20-21 marzo 2010, www.giacomocontri.it

³⁴ G. Groddeck, *Op.Cit.*, Lettera del 15 novembre 1920, pag. 41.

³⁵ G. Groddeck, *Idem*, pag. 17.

³⁶ G. Groddeck, *Op. cit.*, pag. 17.

seconda, l'innegabile "contributo del caso", che nella formazione delle illusioni ha una parte analoga al contributo somatico nel sintomo isterico, o a quello linguistico nei bisticci di parole. Resto pertanto in attesa di saperne di più circa le sue ricerche sul "complesso spiritico" con l'interesse che si ha per un'amabile illusione non condivisa»³⁷.

La frase: «(...) è vero che per ogni persona intelligente c'è un limite varcato il quale passano al misticismo ed è il punto dove inizia la sua sfera più personale»³⁸ Freud la imputa a se stesso raccontando ciò che gli è accaduto.

Nel testo introduttivo³⁹ c'è un passaggio che dice: «(...) quella della mistica è tutta una faccenda molto pratica», scrive Giacomo B. Contri nella sua "Introduzione" a *Il libro mistico*. Ed è una faccenda non riservata al sovrano nei suoi rapporti coi sudditi, ma che tocca tutti e ciascuno, e di cui tutti e ciascuno sono competenti per "l'implicazione dei sessi" nella genesi e nell'elaborazione della questione»⁴⁰.

Una delle pagine più note, ma a mio parere non sufficientemente valutate, è la testimonianza che Jung dà proprio a proposito di questa implicazione dei sessi, di questo bivio tra la via mistica e la questione sessuale. Nel testo di Jung, che conoscete tutti, *Ricordi, sogni, riflessioni*⁴¹ a pag. 191 si legge: «Ho ancora vivo il ricordo di ciò che Freud mi disse: "Mio caro Jung, promettetemi di non abbandonare mai la teoria della sessualità. Questa è la cosa più importante. Vedete, dobbiamo farne un dogma, un incrollabile baluardo". Me lo disse con passione, col tono di un padre che dica: "E promettimi solo questo, figlio mio, che andrai in chiesa tutte le domeniche!". Con una certa sorpresa gli chiesi: "Un baluardo, contro che cosa?". Al che replicò: "Contro la nera marea di fango", e qui esitò un momento, poi aggiunse: "dell'occultismo". Innanzi tutto erano le parole "baluardo" e "dogma" che mi avevano allarmato; perché un dogma, e cioè un'incrollabile dichiarazione di fede, si stabilisce solo quando si ha lo scopo di soffocare i dubbi una volta per sempre. E questo non ha nulla a che fare col giudizio scientifico, ma riguarda solo un personale impulso di potenza. Fu un colpo che inferse un colpo mortale alla nostra amicizia, sapevo che non avrei mai potuto accettare una cosa simile. Ciò che Freud pareva intendere per occultismo era praticamente tutto ciò che filosofia, religione, e anche la scienza allora nascente, la parapsicologia, avevano da dire all'anima. Secondo me la teoria sessuale era "occulta", e cioè una ipotesi non provata, esattamente allo stesso modo di molte altre concezioni. Pensavo che una verità scientifica fosse un'ipotesi soddisfacente per il momento, ma non un articolo di fede valido per sempre»⁴². Ecco, vi segnalo che è appena uscito negli Stati Uniti il famoso *Libro rosso*⁴³ di Jung dove "l'annegar nel gran mare del misticismo" è evidentissimo leggendone alcuni passaggi e tra poco uscirà anche in Italia.

Terzo passaggio. Nel testo introduttivo leggiamo: «Una volta rimosso il Padre, ossia il concetto stesso di eredità – eredità di un bene a cui altri ha lavorato –, il Padre ritorna come Dio, ossia come principio di comando assoluto. Ci si esercita allora nella ricerca di un rapporto diretto con lui, dissolutorio del proprio io e identificativo con lui, senza più legge quindi del rapporto come rapporto con il lavoro di un altro, da far fruttare per il proprio guadagno»⁴⁴. A corredare con citazione di Freud questa asserzione ho scelto due passaggi: una lettera a Jung, in cui Freud comincia a notare che Jung si sta auto-diseredando, e una lettera a Groddeck. Però prima voglio citare un passaggio che mi è venuto in mente durante la relazione di Raffaella Colombo, a proposito proprio di questa rimozione del Padre, quindi il titolo potrebbe essere: *Dalla rimozione del Padre al monismo mistico*. La citazione di Freud è questa, anche se le parole non sono esatte perché la cito a memoria: «La concezione di Dio come principio filosofico astratto mi fa venir voglia di unirmi alle schiere di credenti e gridare insieme a loro: "Non nominare il nome di Dio invano"». Ora ritorno alle due lettere di cui vi parlavo: la prima a Jung, la seconda a Groddeck. Sempre nella lettera del 16 aprile 1909 Freud scrive: «Caro amico, è da notare che proprio la sera in cui l'ho adottata ufficialmente come figlio maggiore, consacrandola mio successore e principe ereditario – *in partibus infidelium* – quella

³⁷ S. Freud, C.G. Jung, *Lettere tra Freud e Jung (1906-1913)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990

³⁸ G. Groddeck, *Op.cit.*, pag. 17.

³⁹ M. D. Contri, *Pragmatismo mistico: godimento, mistero, mistica, mistificazione*, Testo introduttivo all'incontro del 10 aprile 2010 del *Corso L'albero e i frutti. La rettitudine economica*, www.studiumcartello.it

⁴⁰ M. D. Contri, *Op. cit.*, pag. 2.

⁴¹ C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, BUR, 1998.

⁴² C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, BUR, 1998, pag. 191.

⁴³ C. G. Jung, *Il libro rosso*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

⁴⁴ M. D. Contri, *Pragmatismo mistico: godimento, mistero, mistica, mistificazione*, Testo introduttivo all'incontro del 10 aprile 2010 del *Corso L'albero e i frutti. La rettitudine economica*, www.studiumcartello.it, pag. 3.

sera stessa lei mi abbia tolto la dignità paterna e, a quanto pare, con un piacere pari a quello che io avevo avuto nel concederle la mia investitura! Ora temo di dover di nuovo riprendere la parte di padre, per dirle quali sono le mie vedute sui fenomeni spiritici; devo farlo perché le cose stanno diversamente da come le piacerebbe credere (...))⁴⁵. La rimozione del padre, ossia del concetto stesso di eredità, porta a quello che Freud in una lettera del 5 giugno del 1917 a Groddeck chiama *monismo mistico*: «(...) Perché, dalla Sua bella piattaforma, Lei si butta nel misticismo – la connessione col sentimento oceanico di cui Raffaella Colombo parlava prima è evidente in questa lettera –, annulla la differenza tra psichico e fisico, si fissa su teorie filosofiche che sono fuori luogo? Le Sue esperienze non portano forse soltanto a riconoscere che il fattore psichico ha un'importanza, superiore a quanto si immaginasse, anche nell'origine delle malattie organiche? Ma è esso *solo* a provocare tali malattie, intaccando così, in qualche modo, la differenza tra psichico e fisico? Mi sembra non meno temerario dare un'anima a tutta la natura che ridurre tutto all'inanimato. Lasciamole dunque la sua grandiosa molteplicità, che si estende dal mondo inanimato al mondo organico animato, dalla vita fisica a quella psichica. Certamente, l'inconscio è il giusto tramite tra il fisico e lo psichico (...) Ma per il fatto che finalmente l'abbiamo visto dovremmo, per questo, non sapere più vedere null'altro? Temo – ed è la frase che mi interessa – che Lei sia anche un filosofo, affascinato dall'unità, spinto dalla Sua tendenza monistica a minimizzare tutte le belle differenze nella natura. Ma crede, con ciò, che ci possiamo liberare dalle differenze? Naturalmente mi farà molto piacere ricevere una Sua risposta! Sono comunque assai curioso di vedere come prenderà questa mia lettera, che potrebbe apparire assai meno amichevole di quanto non sia l'intenzione che l'ha ispirata»⁴⁶.

SANDRO ALEMANI

Allora la mia breve relazione di oggi prende lo spunto anche dal fatto che è il mio compleanno. E combinazione col 61 e 62, in realtà non 61, 62 ma 63.

Spero di riuscire ad essere sintetico e significativo. Vi presento due immagini; c'è anche un bellissimo video che troverete su internet, su YouTube, in cui si vede da diversi punti di vista questo gruppo scultoreo del Bernini che è in una cripta di Santa Maria della Vittoria e che rappresenta Santa Teresa d'Avila. Ecco, questo è un particolare in cui si vede bene come il Bernini colga il momento che viene descritto da Teresa stessa nell'opera *Il castello interiore*⁴⁷ nel capitolo Seste mansioni: «Voi mi direte, ma se l'anima ha questa conoscenza, che altro desidera? Di che si affligge? Cosa vuole di più? Non lo so, ma so che questa pena sembra penetrarla fino alle viscere e che quando le viene tolta la saetta da cui è stata ferita, le pare per il grande amore di cui arde che con la saetta le strappino pure le viscere»⁴⁸. Questa è la famosa descrizione dell'esperienza estatica che qui viene rappresentata in cui l'angelo raffigurato dal Bernini le configge nel cuore, spostando le vesti, una saetta di freccia. Questo gruppo scultoreo dal Bernini, viene realizzato appena trent'anni dopo che Teresa viene proclamata santa, quindi nel 1650.

Nel lavoro che ho fatto – vi do queste indicazioni bibliografiche sul tema di oggi – ho utilizzato questo testo di Elémire Zolla *I mistici dell'occidente*⁴⁹, composto da due volumi, in cui potrete trovare un'ampia rassegna di tutta la letteratura mistica e anche poi, nel secondo volume in particolare, vi sono alcuni brani delle opere principali. La cosa più interessante di questo lavoro è stato il subentrare di una sorpresa, che ora vi citerò. Santa Teresa è una delle tre donne che vengono proclamate Dottore della Chiesa, viene proclamata in particolare nella domenica del 27 settembre del 1970, quindi molto recentemente. Ho trovato il discorso che un illustre personaggio – che lascerò indovinare a voi – fa in occasione di questa proclamazione e all'interno di questo discorso mi ha molto colpito questa citazione, questo passaggio per due motivi: un primo motivo è il come viene descritta la psicoanalisi, alla quale si riferisce mentre sta parlando della proclamazione di Teresa come dottore della Chiesa, e secondo motivo costui cita un brano di Teresa, della vita, capitolo ottavo, paragrafo 4 e 5 e mi sembra interessante. La citazione si colloca ad un certo punto in cui lui sta dicendo che non è interessato a fare la storia, la biografia di Teresa ma vorrebbe soffermarsi sul perché viene proclamata Dottore della Chiesa. Quindi sta dicendo che Teresa è dottore della chiesa: «mentre

⁴⁵ S. Freud, C.G. Jung, *Lettere tra Freud e Jung (1906-1913)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

⁴⁶ G. Groddeck, *Op.cit.*, Lettera del 5 giugno 1917, pp. 18 sg.

⁴⁷ Teresa d'Avila, *Il castello interiore*, Paoline Edizioni, 2005.

⁴⁸ Teresa d'Avila, *Idem*, Seste mansioni, capitolo 2, 4.

⁴⁹ E. Zolla, *I mistici dell'Occidente*, Adelphi, Vol. I e II 1997.

– invece contrariamente a questo – l’esplorazione psicoanalitica scompone il fragile e complicato strumento che noi siamo, non più per trarne le voci dell’umanità dolorante e redenta, ma per ascoltarne il torbido mormorio del suo subcosciente animale e le grida delle sue incomposte passioni e della sua angoscia disperata»⁵⁰. Questa citazione mi ha molto sorpreso perché questo personaggio sicuramente colto che nel 1970 descrive così la psicoanalisi mi è parso strano: non mi ci ritrovavo assolutamente. E prosegue: «Viene il messaggio sublime e semplice dell’orazione della sapiente Teresa, che ci esorta ad intendere «il grande bene che fa Dio ad un’anima, allorché la dispone a praticare con desiderio l’orazione mentale; (...) perché l’orazione mentale, a mio parere, altro non è che una maniera amichevole di trattare, nella quale ci troviamo molte volte a parlare, da solo a solo, con Colui che sappiamo che ci ama»⁵¹ (Vida, 8, 4-5).

Quindi descrive bene come lei pensa lo stato che poi porterebbe a queste esperienze particolari. È interessante notare che lei concepisce questo dialogo, preghiera, orazione mentale, come *dialogo da solo a solo*, che consiste proprio nel parlare, come un trattamento, come un modo di trattare amichevole, quindi introduce i termini ma sembrerebbe proprio che non sappia di che cosa sta parlando, perché amichevole sarebbe il modo di trattare in rapporto al fatto che il partner possa imputarle un pensiero; questa è in fondo l’idea che noi abbiamo del pensiero freudiano come amico del pensiero di un soggetto e il fatto stesso che lei indichi il parlare come un *dialogo da solo a solo* definisce proprio bene l’impossibilità nella quale si trova. *Da solo a solo* intende proprio come succede spesso in una certa fase dell’analisi che il soggetto comincia a pensare al massimo della propria autorevolezza, autonomia, di fatti è frequente l’espressione: “Riesco a camminare da solo, con le mie gambe, non ho più bisogno di un altro”, quindi c’è l’idea che l’autonomia consista nel fare da solo e anche se c’è dialogo perché siamo in due, questo è tra solo e solo; oltretutto con colui che sappiamo che ci ama esattamente è l’idea che esista un supposto amore, un supposto sapere da parte mia che l’altro con cui sto parlando mi ama. Questo passaggio mi ha portato a pormi la questione di cosa sia l’amore, questione che Giacomo Contri ha ripreso recentemente nel Blog sottolineando come solo dopo Freud noi possiamo rilanciare un pensiero, un’idea di cosa sia l’amore. Di fatti ho trovato questo acronimo, acronimo che non viene usato per Santa Teresa, ma che viene coniato per l’altra Santa Teresa del Bambin Gesù, ma che mi sembra interessante, è DAS, che vorrebbe dire *Divini Amoris Scientia*, viene imputato a queste due donne, due dottori della Chiesa la scienza del divino amore, un sapere circa l’amore.

Perché sono risalito a questa scultura del Bernini? Perché due anni dopo la proclamazione del ’72-’73, Lacan nel seminario riprende questa statua e la mette addirittura nella copertina del seminario ventesimo, intitolato *Encore*⁵². Non dico nulla di questo seminario, se non che questo momento di godimento di Santa Teresa viene descritto, viene ripreso da Lacan come centrale in questo seminario in quanto – molto sinteticamente – sarebbe la rappresentazione scultorea, visiva, materiale del fatto che ci sarebbe un’idea molto diffusa riguardo il rapporto sessuale tra un uomo e una donna e cioè che: “Il godimento del corpo dell’altro, in particolare della donna, sarebbe un segno del suo amore”. Tale idea è molto diffusa tra gli uomini, ovvero si dice che amerebbe se gode e proprio Lacan fa su questo numerose riflessioni ironiche ma mi sembra che quest’idea, tutt’altro che un segno dell’amore, un’idea sbagliata, fosse appunto una di quelle idee da riproporre e alle quali aderisce probabilmente anche Teresa. Lacan proprio in rapporto a questo diceva – passaggio che ha ripresentato Maria Delia Contri – che : «La mistica non è tutto ciò che non è politica»⁵³ e che lei ha commentato dicendo che la mistica è politica⁵⁴, quindi in Lacan manca questo ulteriore passaggio e ancora il commento in cui Lacan dice che l’essere umano è un *parlêtre* e invece non dice che pensa, sembra che gli manchi quest’idea.

Ora il nesso tra pensiero e parola, come Teresa descrive il dialogo parlato, lei lo descrive come parlato, sembra un tema interessante, perché Lacan darebbe quasi l’idea di un Lacan mistico, che proprio nel passo che Mariella Contri, prende le distanze da tutti quelli che nell’ambito di Charcot – e fa riferimento a Charcot come trattava l’isteria e le isteriche – che volevano riportare l’isteria ad una questione di sesso, lui usa

⁵⁰ Proclamazione di Santa Teresa d’Avila Dottore Della Chiesa, Omelia del Santo Padre Paolo VI, Domenica 27 settembre 1970, www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1970/documents/hf_pvi_hom_19700927_it.htm

⁵¹ Proclamazione di Santa Teresa d’Avila Dottore Della Chiesa, Omelia del Santo Padre Paolo VI, Domenica 27 settembre 1970, www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1970/documents/hf_pvi_hom_19700927_it.htm

⁵² J. Lacan, *Il Seminario. Libro XX. Ancora. 1972-1973*, a cura di G. B. Contri, Einaudi, Torino 1983.

⁵³ J. Lacan, *Idem*, pag. 75.

⁵⁴ Vedi Testi introduttivo: M. D. Contri, *Pragmatismo mistico: godimento, mistero, mistica, mistificazione*, Testo introduttivo all’incontro del 10 aprile 2010 del *Corso L’albero e i frutti. La rettitudine economica*, www.studiumcartello.it, pag. 3.

un'espressione ancora più brutale, usa il verbo "fottere", che appunto forse fa venire in mente quel *subconscio animale* di cui parlavamo prima, ma si trattava semmai di psichiatri che vengono contestati e da cui prende le distanze Lacan. Egli diceva addirittura non solo che non è questa la questione della mistica, ma che lui stesso si riconosce negli scritti di Santa Teresa e che a quelli, a fondo pagina si potevano aggiungere i suoi, quindi si rende socio dei testi di Santa Teresa e quindi di questo pensiero.

Terzo punto. Nell'economia del godimento (godimento come segno dell'amore) si tratta di un'idea ricevuta, un'idea che va per la maggiore, mentre invece si tratta di fare il passaggio all'economia del sapere; ciò che viene con Freud rilanciato contro Charcot e contro una certa idea dell'isteria è che la carità freudiana – la chiamerei così – si circoscrive nel fatto che imputa per prima nella storia alla psicopatologia un sapere: si tratta di imputare un pensiero in quanto il soggetto sa. Il costituirsi della psicopatologia per la prima volta viene presentato non come un deficit, un venir meno ma un sapere; fa il *pendant* con la costruzione dell'ignoranza che nella premessa al *Libro mistico* Contri definisce non solo come costruzione ma anche di un sapere, questa è la novità fondamentale e che potrebbe benissimo fare proclamare anche da noi Santa Teresa come dottore della Chiesa. Quindi l'amore per un altro non è segnato dal godimento ma è segnato dall'imputargli un sapere, un pensiero.

MARIA GABRIELLA PEDICONI

Proverò a condensare tre passaggi sotto questo titolo che affianca tre parole: *Mistica Mercato Ricchezza*. I tre passaggi riguardano:

- Primo passaggio. Un esempio non religioso di mistica, ovvero la documentazione di una forma di non rapporto – parola che abbiamo sentito documentata anche da Mariella Contri –, di una supposta realtà che va da sé (trovate questo argomento nell'*Introduzione* al *Libro mistico* di Giacomo Contri);
- Secondo passaggio. Una documentazione circa l'operazione di mistificazione che si chiama Psicologia (e ancora pendo le mosse da quello che dice Giacomo Contri nell'*Introduzione*) che corrisponde al concetto di reciprocità in psicologia;
- Terzo passaggio. Come si introduce nell'esperienza individuale questa specie di ignoranza, quindi come comincia questa costruzione dell'ignoranza ascoltando Raffaella Colombo questa mattina ho trovato qualcosa anche in quello che lei diceva. Questa operazione, questa costruzione di ignoranza comincia sistemando il conflitto.

Ecco, questi sono i tre passaggi. Mi sono accorta che in alcune occasioni in cui ho preso la parola ho seguito un certo filo, mi è venuto in evidenza mentre lavoravo. Il filo è questo: il paragone tra il discorso dell'economia e l'economia del pensiero; il discorso dell'economia lo trovate sui giornali, sulle riviste specializzate, sulle monografie, etc. applicato ad argomenti come l'andamento delle borse, il prezzo delle azioni, le quotazioni di titoli, oppure l'andamento delle grandi aziende etc. Il discorso dell'economia è un produttore e promotore di teorie ma anche di ricerche: per esempio, questi testi che ho letto trattano di ricerche sul campo, ma anche spiegazioni, previsioni con alcuni argomenti o categorie che ritornano e che io ho provato ad elencare:

- Prima categoria, il rapporto economico sarebbe un rapporto di scambio;
- Seconda categoria, il rapporto economico di scambio tenderebbe a raggiungere un equilibrio;
- Terza categoria; il rapporto di scambio che tende all'equilibrio sarebbe sorretto da un sentimento, il sentimento dell'ottimismo;
- Quarta categoria, il rapporto e il sentimento sarebbero regolati da un fiuto, o anche istinto – regolazione sì, ma misteriosa –;
- Quinta categoria, questo andamento economico così come viene rappresentato dal discorso dell'economia si vedrebbe nel lungo periodo e che cosa si vede nel lungo periodo? Si vede una normalizzazione.

Ecco, queste categorie ve le renderò come applicate al mercato, quindi ad uno dei fondamentali dell'economia, in particolare al mercato finanziario. Grazie al paragone tra il discorso economico e

l'economia del pensiero possiamo dire che il discorso dell'economia non è economia nella misura in cui ciascun individuo gli riserva o non gli riserva l'assenso pratico. L'assenso al discorso dell'economia si appoggia sulla rinuncia a saperne qualcosa in proprio dell'economia e il sapere è individuale. Prendo qualcosa da questo testo di Niall Ferguson edito da Mondadori nel 2009 *Ascesa e declino del denaro. Una storia finanziaria del mondo*⁵⁵. Questo autore parte da questa constatazione: «Nella storia della civiltà occidentale c'è stata una ostilità ricorrente verso la finanza e i finanzieri, radicata nell'idea che chi si guadagna la vita prestando denaro – annotazione che faceva anche Mariella Contri stamattina – sia in qualche modo un parassita delle attività economiche reali, che sarebbero per esempio l'agricoltura e l'industria. Fatto sta – continua Ferguson, che è un economista di Oxford – che i servizi finanziari sono gestiti da una minoranza»⁵⁶, quindi lui connette questa ostilità alla constatazione nella storia che si tratterebbe di una minoranza in una certa epoca che si occupa di finanza, questa minoranza che lui analizza nel dettaglio sarebbe secondo l'autore composta dagli ebrei. In ogni caso anche oggi si può dire che la finanza è gestita da una minoranza e anche constatando che tutti hanno capito, si dice che per esempio l'ultima crisi è stata una crisi finanziaria, quindi se vogliamo capirci qualche cosa ci dobbiamo cimentare con la storia finanziaria. Ferguson parte da questa domanda: «Che cosa è la moneta? Che cosa è il denaro?». E comincia con questa battuta: «Immaginate un mondo senza denaro; i marxisti lo hanno sognato, i rivoluzionari, lo hanno sognato (...)»⁵⁷, ma ci sono state delle civiltà, come la civiltà Inca, che non hanno conosciuto la moneta, non aveva bisogno della moneta, essa misurava il valore attraverso l'unità di misura che era il lavoro. Quindi questo ideale è già stato realizzato; certo, nella nostra civiltà il denaro è un mezzo di scambio che ha il vantaggio di eliminare le inefficienze del baratto, è un'unità di conto che facilita calcoli, valutazioni, un deposito di valori che permette di compiere transazioni, ma sia le monete che le banconote e quindi i pezzi di metallo e i pezzi di carta che cosa sono? Dice Ferguson che sono promesse di pagamento – sintetizzo con le sue parole –; la moneta quindi è una questione di fiducia, persino di fede: fiducia nella persona che ci paga, fiducia nella persona che ha emesso i pezzi di carta o di metallo, nell'istituzione che onora i suoi bonifici etc., quindi la moneta non è solo metallo o carta ma è fiducia e la relazione principale definita dalla moneta, quella dello scambio, è fra debitore e creditore.

Voglio arrivare ad illustrarvi un esempio di realtà che va da sé, ovvero il mercato finanziario. Dice: «Su questa sfiducia si è organizzato il mercato azionario che è un referendum continuo in tempo reale sulle imprese le cui azioni vengono scambiate sulla qualità della loro dirigenza, dei loro prodotti e sulle prospettive dei mercati nei quali operano principalmente, ma i mercati azionari hanno anche una vita propria (...). Il futuro è in larga misura incerto, dunque la valutazione delle prospettive di redditività futura delle società è destinata a modificarsi nel tempo; se fossimo tutti delle macchine da calcolo ed elaborassimo simultaneamente tutte le informazioni disponibili giungeremmo tutti alla medesima conclusione, ma siamo esseri umani e in quanto tali siamo esposti alla miopia e agli sbalzi di umore. Quando i corsi azionari aumentano tutti simultaneamente, come spesso accade, – e poi lui fa un'analisi delle fasi delle crisi economiche come fasi ricorrenti ma in fondo inspiegabili – è come se gli investitori fossero presi da una sorta di euforia collettiva (...)»⁵⁸ ed è stato Robert Shiller a introdurre e ad analizzare il concetto di *euforia irrazionale* come una *non-spiegazione* soddisfacente di come va il mercato finanziario. Quindi il mercato finanziario va da sé, gli economisti si adoperano per spiegarlo ma pur individuando delle regolarità – per esempio, le regolarità delle fasi delle crisi – non riescono a spiegarlo: va da sé che è irrazionale e questa sarebbe la conclusione, una mistica irrazionale. «Analogamente quando gli istinti animali – torno a Ferguson – degli investitori passano dall'avidità alla paura, la bolla della precedente euforia può scoppiare con una velocità sorprendente. I singoli zoologici sono naturalmente una parte integrante della cultura del mercato azionario: i compratori ottimisti sono tori e i venditori pessimisti sono orsi. Nella nostra epoca gli investitori sono il branco elettronico che un momento brucia felicemente i rendimenti positivi e l'istante dopo fugge precipitosamente dal recinto. Il punto fondamentale però è che i mercati azionari sono lo specchio della psiche umana (...)»⁵⁹. Questa ansia di spiegazione non arriva da nessuna parte ma arriva a constatare che pur andando da sé il mercato risulta irrazionale a chi lo volesse intendere.

⁵⁵ N. Ferguson, *Ascesa e declino del denaro. Una storia finanziaria del mondo*, Mondadori, 2009.

⁵⁶ N. Ferguson, *Idem*.

⁵⁷ N. Ferguson, *Idem*.

⁵⁸ N. Ferguson, *Idem*, pag. 92.

⁵⁹ N. Ferguson, *Idem*, pp. 92 sg.

Mi sono anche chiesta: ma in borsa come nell'economia individuale l'impossibilità di previsione è una buona o una cattiva notizia? Di fatto quest'analisi degli economisti sembra arrivare alla conclusione della irrazionalità, potrebbero arrivare alla conclusione della imputabilità. Mi sono chiesta se possiamo trattare il mercato, per esempio il mercato finanziario, come una seconda economia, così come parliamo di primo e secondo diritto, quindi leggi del singolo e leggi dello stato, ovvero come aiuto e supporto alla prima economia individuale. Il fatto è che se possiamo parlare di leggi dello stato pensando alle costituzioni nazionali non possiamo parlare di leggi del mercato come istituite con sicurezza, quindi il mercato fa effetto, produce, ma non è facile conoscerne i modi, per esempio Shiller vuole dimostrare che il mercato non è efficiente, ma è volatile ma resta attaccato a questa idea del mercato che va da sé e deve trovare come spiegazione individuale un bisogno di scommettere. Sono stata incuriosita da questa conclusione degli economisti per dimostrare che il mercato ha una vita propria, il mercato va da sé. Allora ho pensato che il fatto che ci sia almeno qualche cosa che va da sé, cioè alla quale io non debba pensare, diventa, quindi si introduce ad un certo punto nella storia individuale, come una aspirazione patologica. Lo stesso concetto di istinto è un derivato di tale aspirazione, ma io dico che anche il concetto di destino, di fortuna, quindi un'aspirazione patologica che almeno qualche cosa vada da sé.

Adesso salto sulla fortuna e sulla psicologia della fortuna su cui si costruiscono le psicopatologie individuali e vado avanti perché ho pochi minuti. Questa aspirazione patologica che cosa è? È una sostituzione, ma di cosa? Come si intromette nel pensiero individuale? Fin dall'inizio la legge del benefico è vero che stabilisce una quota parte – ne parlava anche Mariella Contri questa mattina – che non è in capo al soggetto, cioè non spetta a lui ma all'altro. La mossa dell'altro non è prevedibile, già, ma è propiziabile, cioè può esserci un lavoro da parte del soggetto che faccia venire la voglia all'altro. Questo lavoro di propiziazione promuove l'economia non dello scambio, ma di domanda-offerta, o di offerta-domanda-offerta per essere ancora più precisi nei passaggi. L'aspirazione al va da sé segue – quindi viene dopo – l'illusione-delusione da parte dell'altro, ovvero la constatazione della sua inaffidabilità. L'altro va da sé non è più l'altro reale, cioè io non potrò più lavorare per propiziarlo, potrò temerlo, provocarlo oppure scommettere su di esso. Questo passaggio al va da sé avviene con l'introduzione dell'idea dello scambio, come ciò in cui consisterebbe la relazione in quanto economica, cioè la relazione. Freud nella lezione venti di *Introduzione alla psicoanalisi*⁶⁰ documenta come nel pensiero del bambino questa idea dello scambio viene dagli altri che chiedono di barattare il proprio piacere con le norme sociali, per esempio nel momento dell'educazione degli sfinteri e Freud usa proprio la parola “barattare” il piacere con la norma sociale.

Salto sull'illustrazione della reciprocità in psicologia poiché devo terminare ma sottolineo come quest'idea dello scambio in psicologia diventa: tutti i rapporti sono definibili secondo la quantità di reciprocità che riescono a realizzare e il modello della reciprocità è mamma-bambino. Come riferimento, è sufficiente leggere uno degli ultimi dizionari intitolato *Psiche*⁶¹, edito da Einaudi. Ho pensato per concludere che è una grave mistificazione scambiare Soggetto-Altro per una coppia, Soggetto-Altro non è una coppia; per fare Soggetto-Altro ci vuole un capitale e qui adesso vado con una carrellata e battute finali. Tra Soggetto e Altro non si tratta di scambio, per esempio non si è trattato di scambio in quel che può essere accaduto tra Salomone e la regina di Saba di biblica memoria, né si è trattato di scambio tra il padrone della vigna e i suoi operai tutti ricompensati con un soldo, né tra il padre e il figliol prodigo, né tra il signore e gli operatori finanziari della parabola dei talenti. Qui, nella parabola dei talenti, si vede bene che si tratta di un'iniziativa, prima del signore e poi dei due che ci stanno, un'iniziativa che da avvio ad una titolarità, una chiamata alla titolarità, cioè S-A come un modo di produzione di titolarità. In effetti, non è per uno scambio di tecniche o di competenze che si comincia ad esercitare come analista ma per una iniziativa che viene raccolta come una chiamata ad una titolarità, una titolarità che prima non c'era e che diventa un guadagno per tutti.

GIACOMO B. CONTRI

⁶⁰ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

⁶¹ A. Zamperini, F. Barale, V. Gallese, S. Mistura, M. Bertani (a cura di), *Psiche. Volume primo A-K e Psiche. Volume secondo L-Z. Dizionario storico di psicologia, psichiatri, psicoanalisi, neuroscienze*, Einaudi, 2009.

CONCLUSIONI

Parlerò con più telegrafia ancora di altre volte.

Premessa. L'analisi innanzitutto potrebbe essere solo giornalistica; la mia è quotidiana. La premessa è: tutte balle! Cosa? Che c'è la scommessa, che c'è lo scambio, che c'è la mano invisibile, che non ci sono le leggi del mercato, che c'è il rischio etc., tutte balle. Noi abbiamo la certezza osservativa, una sola, che c'è, c'è sempre stata (e secondo una previsione che non azzardo non per dubbio ma per una diversa ragione) una classe sociale – proprio come Marx diceva che c'era una classe dominante –, oltretutto così intelligente che non perde tempo nemmeno a dominare, stipendia dei politici. Il cretino di famiglia – diceva mi pare il Guicciardini – lo si manda a fare politica, ma il titolo del casato lo si affida al figlio più intelligente, solo un figlio scemo viene mandato a fare politica che sarà sempre una classe, comunque fino adesso c'è sempre stata, che si arricchisce sempre, che non perde mai, neanche nella crisi del '29 o nella crisi attuale, gli basta un po' di tempo davanti. Il dato della classe che non impoverirà mai, che ci guadagna sempre, lo scrivono in tutti gli articoli di giornale e non li vedo soltanto io, il Sole 24 Ore, i supplementi economici dei giornali, articoli diversi; non sto mica inventando qualche cosa. C'è una classe ristretta che non ci perderà mai e che non rischia niente, che non scommette niente, che non fa l'economia come si fa alla roulette. Questa classe ogni tanto si prende il divertimento di buttare via un milione di dollari, andandoli a perdere al casinò, è soltanto uno sfizio che si può permettere, non è un cretino come il giocatore di Dostojevskij che rischia, per un momento sbanca il banco e alla fine il giorno dopo perde tutto; cretino. Semmai sarebbe da prendere a modello il comportamento soggettivo del personaggio di questa classe dominante. Mi interessa solo il profitto, magari averlo come modello morale! In tutto e per tutto compreso l'estensione dell'idea di ricchezza che così potrà andare bene in tanti rapporti ivi compreso nel rapporto uomo-donna. Anche questo è profitto e contribuisce al profitto. Questa è la premessa.

Punto uno. Allora, riprendo con quello che chiamo fondamento, lo chiamo legge fondamentale, si chiama anche pensiero: è uguale, tutto uguale: legge fondamentale, pensiero. È quello che risponde alla domanda, che ormai tratto come domanda retorica e la domanda è: in quanti siamo? Parola rapporto: quando c'è rapporto in quanti siamo? È inutile partire da: siamo sette miliardi o in quanti siamo in questa stanza. No, siamo in cinque, basta fare la conta, la conta degli articoli di ciò che chiamo pensiero, legge fondamentale ecc. ecc., che è soltanto del ricco. Legge così perfettamente annunciata da nostro Signore Gesù Cristo: “A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”; è la legge di quello che chiamo pensiero. Sembra uno da fustigare, come a chi non ha sarà tolto anche quello che ha? Poveraccio, se ha un pezzo di pane secco gli porti via anche quello! Antisindacalismo sviscerato, lo hanno notato tutti che l'antisindacalismo di Gesù è scatenato: si paga uguale quello che ha lavorato undici ore e quello che ha lavorato un'ora soltanto. Tutti i sindacalisti, compreso Epifani (CGIL) dà fuori da matto ad un'idea di questo genere, nel senso che non gli tornano i conti. Siamo in cinque, per il profitto, li ho sempre menzionati: questa lista era già scritta nel Pensiero di Natura. Lo chiamo anche pensiero, legge fondamentale, legge del moto. È inutile usare la parola vita se non vuol dire moto, è soltanto un'altra parola del misticismo, anzi, della mistica, io non distinguo più mistica e misticismo. Quando mi insegnavano a distinguere razionalità e razionalismo, individualità e individualismo: non ci gioco più a questi inganni.

Il primo è l'eccitamento, che ho chiamato anche vocazione (*Beruf* in tedesco): vocazione antica, vocazione moderna, un eccitamento, né più né meno. Faccio sempre il paragone con uno di quegli eccitamenti che mi sono appartenuti quando ero molto giovane che era l'andare in libreria e lo andavo pure a cercare l'eccitamento, non andavo a comprare quel libro, andavo per trovare che cosa dei libri che erano usciti nell'ultimo mese mi eccitava.

Secondo (dei cinque): un partner. Questo partner sono io. Ecco l'io.

Terzo: un altro partner. Tutto l'inganno che ha originato la truffa sta nel dire che il rapporto è fra due partner: niente affatto, siamo in cinque. Perché ci sia il rapporto bisogna essere in cinque:

- l'eccitamento, la vocazione;
- un partner, che sono io stesso;
- un altro partner, realmente distinto da me, secondo posto;
- il lavoro su una materia prima – è anche un'idea che ho sentito ieri - può essere materia prima a cui appongo il mio lavoro per incrementarlo e tirare fuori qualcosa.
- una meta, si chiama profitto.

Siamo in cinque. Il primo partner sono io: è l'unica autonomia pensabile e al tempo stesso riposante, non da Atlante che porta sulle spalle il mondo. Io sono il titolare di questi cinque, di questa legge, titolare di questo pensiero, non sono un soggetto grammaticale, vecchia disputa. Il misticismo si iscrive contro questo "siamo in cinque". Ahimè, è qui che anche Lacan, mio decisivo maestro nonché analista è scivolato; non sono stato solo io a notare che una scivolata nel misticismo l'ha fatta anche lui. Quale? Chiaro e tondo, persino denominato come tale. Il primo partner sono io, Lacan ha distinto due io: ecco il misticismo. Ha descritto due Io: uno il *moi, sujet de mystification*, poveraccio, sottoproletario, noi poveri cristi che siamo in mezzo ai nostri guai, e poi c'è l'Io del soggetto dell'enunciazione. Io non riuscivo a capire cosa diavolo fosse questo *sujet de l'énonciation* e ci sbattevo contro la testa. Poi, giustamente mi sono detto: ma perché devo farmi male alla testa! E allora ho cominciato a rinsavire. No, Io ce n'è uno solo ed è quello annotato da Freud due volte: uno è quello che lavora, anzitutto intellettualmente, elabora, elabora i cinque, quotidianamente e l'altro continuamente è in compromesso con ciò che è avverso al suo pensiero, la teoria. L'Io è in conflitto e guerra permanente: il sintomo è compromesso, delirio è compromesso, feticcio e la perversione compromessi ecc. ecc. Però l'Io elabora e quindi è sempre lui il titolare e, come dico ormai da tempo, è sempre lì che fugge sotto le bombe ed è per questo che non riesce ad essere il titolare del suo territorio, perché è sul suo territorio, ma lì cadono le bombe e allora è in fuga e noi lo conosciamo in fuga. Almeno in questa fuga sa fare i compromessi, anche i peggiori, i più estremi, i più schifosi. Ho scritto un pezzo recentissimo sul fatto che forse l'umanità la parola amore poteva anche fare a meno di inventarsela. In ogni caso ciò è fatto e io non posso mica recuperare tutto il vocabolario del mondo e cancellare la parola amore o convincere la gente a togliersela dai piedi, ormai è fatta, come quando da piccolo mi hanno dato un soprannome: io so benissimo quanto ho dovuto trafficare (non ve lo dico perché altrimenti per farmi un dispetto mi chiamate così) per farmi togliere questo soprannome, e come detesto ancora un vecchio zio, ora defunto, che mi chiamava con quel soprannome, specialmente lui. Era una mia prima battaglia già da bambino per la titolarità. All'epoca non lo sapevo, ma comunque la battaglia la facevo.

Diamo alla parola amore il "siamo in cinque". Tutti: "Ah, l'amore, il rapporto!". No, non è due, è cinque. Una volta individuato il cinque, anche l'idea del due salta, anzi, capita di essere in due, quel che comunemente si chiama relazione amorosa o relazione coniugale, se lo fosse coniugale ma quanti coniugi possono dire: "Siamo in cinque"? Per questo dico sempre che la maggior parte dei matrimoni canonici sono passibili di nullità canonica perché non sono coniugi: non devono neanche separarsi, non si sono mai uniti, nullità canonica. Fate i conti, se volete chiamatelo esame di coscienza, fate l'esame di coscienza, come sulle tabelle dei ragionieri: uno, due, tre, quattro, cinque, cosa mi manca in uno, cosa manca in due, cosa manca in tre, cosa manca in quattro, cosa manca in cinque. Il conto della spesa, facciamo quotidianamente questo conto della spesa.

Secondo. (La premessa era: tutte balle, i cinque articoli del pensiero e della legge fondamentale, del profitto, meta vuol dire profitto). A partire dall'introduzione di Mariella Contri con ciò che abbiamo sentito dopo, è del tutto chiaro che non abbiamo parlato di mistica perché ci è venuto in mente di parlare della mistica ma di Mistica *versus* e contro economia: è tutto inserito nel tema di questo anno; il tema della mistica è tutto nel tema di quest'anno per la grande guerra contro l'economia. La stessa parola economia è concepita a salire e non a scendere: non so chi osservava recentemente, forse Gabriella, che fare economia è diventato lavorare al ribasso, risparmiare nel pensiero comune mentre "fare economia" è come profitto. Il pensiero di fare economia come risparmio è uno dei modi della produzione della miseria, è il mio pensiero stesso che mi fa lavorare al non profitto. Uno dei migliori risultati che abbia ottenuto in vita mia è lo scoprire che la stessa psicopatologia ancora prima che venire descritta proprio sul piano osservativo e descrittivo, per i sintomi, inibizione, angoscia etc. che venga descritta anzitutto come dis-economia; io l'ho chiamato lucro cessante, danno emergente e poi lucro non emergente. Si fa di tutto per perdersi e il non guadagnarci è perderci perché le scorte si esauriscono.

Terzo. Dovrebbe essere risultato propriamente chiaro oggi che benché – una volta si sarebbe fatta la distinzione fra genesi e struttura – la genesi storica della mistica sia avvenuta avendo come alveo le religioni (la versione religiosa del cattolicesimo, i protestanti, l'Islam etc.), la mistica non è religiosa. Se ne infischia delle religioni, per questo abbiamo fatto bene in questi anni e io ho ripreso la cosa parlando di Adamo Smith un paio di giorni fa, che quando lui tira fuori la mano invisibile, cioè la mano mistica non tratta affatto di religione, anzi di religione proprio niente! E lo fa per di più da primo economista o teorico moderno dell'economia riconosciutamente da tutti, è proprio pratico, non ha alcuna idea o ideaccia religiosa, non

potrebbe neanche venirgli in mente. Soltanto che – è curioso questo – costui che ha detto che c'è la mano invisibile (come dire: "Fate, fate, che poi c'è una mano che coordina, che fa andare le cose") non la dà come idea religiosa, ma proprio non lo sfiora neanche il sospetto, e neppure gli viene in mente di proporlo come verità scientifica, come se avesse dimostrato la gravitazione universale. Tra l'altro quello che ancora è più curioso è che nessuno glielo ha mai chiesto; non è un'idea religiosa, non è un'idea scientifica: ma che roba è? Tutto il pensiero moderno che si pretende critico, di fronte alla mano invisibile non ha avuto la minima esigenza intellettuale; non c'è nessuno che gli abbia chiesto: ma da quale cappello salta fuori la mano invisibile? Almeno per il prestigiatore sappiamo che il coniglio nel cappello ce l'ha messo prima, altrimenti non poteva tirarlo fuori dopo, quindi il gioco di prestigio del prestigiatore, come tutti i giochi di prestigio, è perfettamente razionale. Per questo, la visionarietà ha trovato – che corrisponde perfettamente alla mistica – il suo alveo in tutte le religioni ma non ha nulla di religioso, ed è costernante che siano gli stessi religiosi (sapete che io con la religione non ci marcio, dico sempre che il cristianesimo non è una religione) tant'è, da venti secoli, a dire che è una religione. Non ce n'è uno che si renda conto, specialmente nel cattolicesimo di oggi che è sempre di più dentro la mistica e la visionarietà, come quelli che vanno a cercare il volto di Cristo, ma che storia è cercare il volto di Cristo, se esiste ne avrà uno, no? Magari lo cambia tutti i giorni perché se lo può permettere, magari si diverte così. La prima volta che ho avuto l'occasione di osservare il fanatismo, visionarietà, mistica, ho avuto l'occasione di osservarli tutti insieme: non erano per niente religiosi, né dogmatici ed è stato il finale del *Grande Fratello* di Orwell, quando si vedono quelli che fanno il grande fratello in televisione: Dio, perdonali perché non sanno come si fa! In realtà il romanzo ha due protagonisti, questo impiegato e il boss, uno dei grandi dirigenti del regime del Grande Fratello. Lì avviene di tutto: le sevizie, le torture, la necessità di interrompere la relazione amorosa (anche se era una relazione amorosa del cavolo quella fra questo qui e quella ragazza lì, non fa niente, anche quella) etc. Il finale qual è? Alla fine c'è tutto il popolo davanti a questa enorme olografia proiettata su uno schermo; viene proiettato il faccione del Grande Fratello. È un faccione di un signore pacioso, con una faccia normale, da brava persona insomma, rassicurante nel modo americano. È un faccione, ma l'importante è che a visionare la visione del Grande Fratello non è soltanto la plebe ignorante, è il dirigente stesso, quello che il Grande Fratello se l'è inventato e che lo sa che se lo è inventato lui, ma a giochi fatti lui è visionario come tutti gli altri, semplicemente perché non ha nessuna alternativa all'essere visionario esattamente come tutti gli altri. Il fatto che la foto paciosa di quel tizio l'ha disegnata lui o l'ha fotografata lui non gli impedisce di essere come tutti gli altri: sa tutto ma può solo essere un visionario come tutti gli altri. Alternativa non si dà.

Finale: l'oggetto della mistica. Io dico e rispondo: l'oggetto della mistica è il feticcio – e qui la cosa non vi dice un granché, mettiamola meglio. Per anticipazione dico che l'oggetto della mistica, anzi, che il feticcio (il soggetto della mistica è il feticcio) è il Figlio. Quando il figlio non è erede (ri-siamo da capo con quanti siamo), o meglio, quando il figlio non significa puramente erede, il figlio è un feticcio; lo sentiamo nominare tutti i momenti, specialmente dalla donna che pronuncia la frase che ora dico. Lì per lì o magari per tutta la vita non si rende conto, ma quando una donna dice: «Come vorrei un figlio!», vuole un feticcio, perché l'idea di un figlio non si può avere affatto da: conosco un tizio, questo tizio non mi fa neanche tanto schifo. Quante cose insieme si possono combinare? Tra i "combinì", ciò che può essere combinato può essere il celebre fattaccio dei nove mesi dopo. Ma la frase «Come vorrei un figlio!» – lì Freud è stato piuttosto chiaro – indica che vuole un feticcio. Il pensiero – non innocente, ingenuo – glielo fa vivere lo stesso come se dicesse un alato pensiero spirituale, magari fa la novena per avere il figlio non si sa come perché resta pur sempre che con quel tizio che non fa troppo schifo ci deve pure combinare qualcosa. Perché feticcio? Proprio ieri Alemanni mi chiedeva: ma perché ho scritto che l'oggetto delle pedofilia, il bambino, è un feticcio? Certo, è un feticcio. Basta passare – come suggerisco di fare sempre – per il concetto più semplicemente formulato possibile, per l'idea chiara e distinta cartesianamente parlando, per trovarlo subito: che cos'è il feticcio? Il feticcio non è le mutande della ragazza, è le mutande *invece* della ragazza e perfino contro; vedete voi se mutande, calze, reggiseno, scarpe ecc. ma è qualcosa che ha avuto qualche contiguità fisica, attaccamento col corpo femminile, col sesso femminile e che lo rappresenta in assenza, anzi, in omicidio di esso. Una volta citavo Parsifal che ruba le mutande di Biancofiore, se ne va nelle profonde foreste della Sassonia a masturbarsi: è questo il feticismo. Terra terra: tutto deve essere chiaro, semplice così; quando una frase non viene semplice, fermatevi e sempre con il suo correlato osservativo e descrivibile, mai parlare senza correlato osservativo e descrivibile. A questo punto dire che il pedofilo, l'oggetto del pedofilo è il bambino come feticcio è un gioco da ragazzi, proprio da tabelline. Il bambino, notoriamente per tutti – e anche per quelli cui più il sesso fa schifo o peggio, anche per psicotici, perversi etc. – nell'utero materno (organo sessuale) nasce passando per la vagina e per le labbra della donna poi realmente o virtualmente sarà

allattato a questi organi sessuali secondari che sono i seni, è come le mutande della ragazza, è un feticcio, un semplice e puro feticcio ed è per questo che il feticista compie quell'atto, esattamente come Parsifal con le mutande di Biancifiore, solo che resta il passo finale. Quindi benché ingenua non immediatamente lesiva sia la frase della donna che dice: «Come vorrei un figlio!», quando lo avrà, povero figlio e figlia, sorte comune!

Mi viene da dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra o chi è nato da qualcuno senza peccato scagli la prima pietra. Bene, quando sentiamo questa frase o tante equivalenti di una donna riguardo al bambino, bisogna trarre anche conclusioni patetiche, desolate ma vere: il primo feticista è la madre; non ho detto le donne e neanche le madri che poi sono delle donne che hanno fatto, hanno combinato qualche cosa con un tizio ma la madre quando si fa l'incarnazione dell'astrattezza detta la Madre, nella quale astrattezza una donna cessa perfino di esistere.

In modo forse più esplicito – ma l'ho già un po' detto – a suo tempo facevo osservare il vigoroso e persino furibondo pronunciamento antifeticista di Gesù nei Vangeli quando arriva quella tale, che mentre passa per strada grida: “Beato il ventre che ti ha portato in seno e che ti ha allattato”. Gesù si arrabbia moltissimo e le dice che non se ne parla neanche, è beato chi ascolta le parole del Padre ecc. Secco pronunciamento antifeticista.

Idem quella volta che la mamma e il papà vanno lì a lamentarsi e a piangere un po' perché lui ha fatto i fatti suoi senza avvertire come dovrebbe fare ogni buon bambino. Si arrabbia con una ferocia tale e gli dice: “Vi tolgo il saluto! Fatelo ancora una volta e vi tolgo il saluto”, alla lettera. È testuale la frase: “Cosa c'è fra voi e me? Non c'è più niente fra voi e me”. Mi piace questo antifeticismo.

Bisogna dire che i nostri virtuosi preticelli – attività tanto usate più o meno politicamente ai nostri giorni, in questi mesi, in questi anni – non hanno mai sentito parlare di questo pensiero che se l'era presa con il feticismo; il figlio come il contiguo della madre. Bisogna proprio essere disposti a sbalordirsi e un bel giorno neanche più a sbalordirsi di queste banalizzazioni costernanti, perché questo costernante è il patogeno, perché sono cose che non stanno in piedi e ciò che non sta in piedi che ci farà non stare in piedi. Non sono le armate del nemico che ci rendono nevrotici, dispotici, schizofrenici, antieconomici e così via. È una zopperia ridicola che ci rende degli zoppi ridicoli. Come si dice, non c'è niente da capire. Per questo ho sempre messo in guardia da anni: attenzione al verbo capire. Sono cose in cui non c'è da capire, non c'è più niente da capire.

Soltanto una piccola aggiunta al terzo passaggio sulla frase di Bernardo citata prima. Nella mistica – visionarietà, fanatismo ecc. – proprio siamo fuori dalla religione, totalmente fuori anche se l'alveo storico è stato quello. Sparisce anche Dio checché io pensi della parola Dio. La mistica è perfettamente atea. La perfezione dell'ateismo non ha raggiunto l'età moderna, certi illuministi, la maggior parte, o il marxismo con il suo ateismo militante. L'ateismo, l'abbandono radicale della religione, è della mistica che passa tutto al visionario, senza alcun bisogno di fede nell'oggetto visionario. Credo che in questo argomento, che Mariella Contri aveva suggerito per quest'anno, abbiamo fatto un passo importante. A questo punto mistica: sono tutti i mistici, chi non è mistico a questo punto? Adamo Smith è mistico. La mano invisibile che cos'è? Non gli verrebbe neanche in mente di chiamarlo Provvidenza: fuori dalla religione come era, figuriamoci se lo chiamava la Provvidenza ma – questo ma è tutto – c'è la mano invisibile. Dato che nel misticismo, nella mistica siamo capaci di cadere tutti perché ci siamo caduti fin da bambini, perché abbiamo cominciato da lì ad essere fregati, allora poi non ci vuole tanto a mettere in giro l'idea della mano invisibile, lasciando che i credenti la confondano con la Provvidenza; provvidenza che poi nessuno ha mai capito bene cosa sia ma e in ogni caso lasciamo che il credente che ha come articolo la Provvidenza includa sciocamente in ciò che crede di sapere, la visionarietà, la mano invisibile, la mistica.

© Studium Cartello – 2011

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright